

**INTERVISTA** I rischi della tecnologia: parla l'intellettuale francese Jacques Attali, già consigliere di Mitterrand

# Tutti soli, ma con telefonino e fax

## «Il futuro? È una società nomade, senza rapporti umani»

LUIGI GENINAZZI

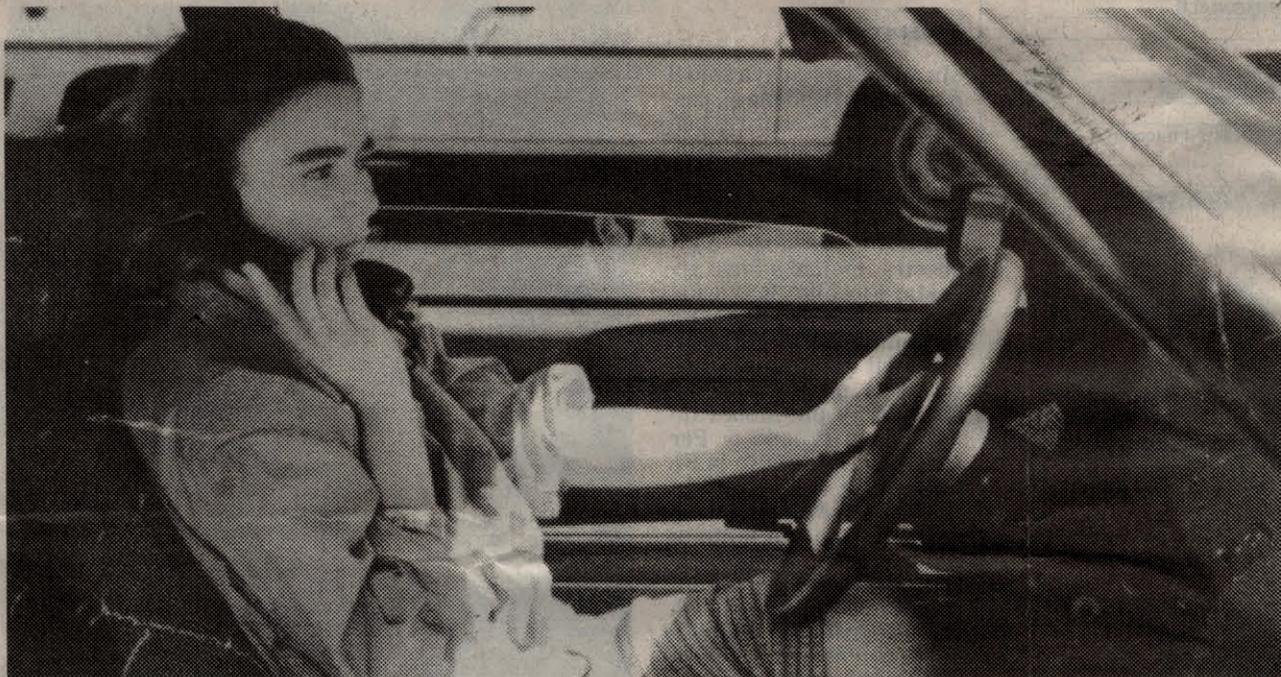
**M**ILANO. Il futuro del mondo? Un nuovo ordine planetario dove tutto è mobile, la società torna ad essere nomade su base iper-industriale e le persone non hanno più radici. Uno scenario da incubo ma l'Europa può diventare l'ultimo santuario di resistenza. È questa la tesi di Jacques Attali, intellettuale enciclopedico e uomo d'azione, già consigliere economico di Mitterrand ed oggi consulente di vari governi a cominciare da quello russo. Il suo nome è legato alla Berd, la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa dell'Est di cui è stato ideatore e presidente fino ad un anno fa, costretto a lasciare in un mare di polemiche. Il personaggio, ebreo francese nato ad Algeri cinquant'anni fa, ha l'energia di una locomotiva, il cervello di un computer e lo spirito di un commerciante mediterraneo. Il «Financial Times» l'ha definito «uomo di lucida visione e di antipatica arroganza». L'impressione che ne abbiamo avuto incontrandolo di persona è di un'intelligenza limpida, lineare e concreta a cui si può ben perdonare il difetto di presunzione. Quando era a capo della prima Banca d'aiuto all'Est l'hanno descritto come un satrapo spendaccione ma forse il motivo profondo di tanta avversione era il suo stile brusco e tagliente, poco in sintonia con il mondo grigio e discreto della finanza. Nel suo ultimo libro *Europa*, edito in questi giorni in Italia da Spirali/Vel, Attali ricostruisce le vicende della Berd, un'istituzione osteggiata dagli anglo-americani fin dalla sua nascita. Ma disegna anche il futuro possibile dell'Europa all'interno del nuovo Ordine mercantile.

**Lei descrive un nuovo ordine planetario che sarà caratterizzato dalla società nomade. Cosa intende esattamente?**

«Secondo un luogo comune molto diffuso stiamo andando verso una società post-industriale basata sui servizi. È falso. Il futuro sarà di una società iper-industriale che trasforma gli stessi servizi in oggetti tecnologici, una società piena di beni di consumo sostitutivi dei rapporti umani dove l'uomo è senza radici e condizionato solo dagli oggetti che trasporta con sé. Prenda i telefoni cellulari, i fax, i mini computer, i walkmann. Sono gli embrioni dei futuri oggetti portatili che conferiscono un livello straordinario di mobilità e di autonomia non solo al mondo del lavoro ma anche a quello della scienza e della politica. La rivoluzione sarà sconvolgente soprattutto nel

«Si va verso una società iper industriale, dove persone isolate saranno sommerse di beni portatili: con una grande mobilità ma senza radici»  
Un incubo «a cui si può opporre forse solo l'Europa»

campo della scuola e della sanità, si potrà arrivare all'auto-educazione ed all'auto-terapia, ognuno potrà modificare se stesso. Si può già prevedere che tra qualche anno negli incontri del Gatt si parlerà del libero commercio di organi umani. Sarà il regno dell'indi-



vidualismo narcisistico...»

**Si fermi un attimo per favore. Sta tratteggiando un futuro da incubo...**

«Ci sono anche aspetti positivi: il nomade è un tipo d'uomo aperto e tollerante, universalistico. In fondo l'idea di Dio, il monoteismo, è apparsa per

la prima volta in un popolo nomade che a differenza di chi è legato alla terra scopre che Dio è sempre con lui ed è uguale dappertutto. Il rischio del nomadismo è invece l'amnesia generalizzata, l'assenza di radici. In questo senso occorre mettere dei limiti, cultu-

rali e geografici. L'Europa potrebbe essere uno di questi, un luogo d'identità, un santuario della memoria contro l'uniformizzazione delle merci e delle persone.»

**Quale Europa?**

«È l'Europa continentale che si estende fino alla Russia.

Se è vero che il futuro baricentro della società nomade sarà il Pacifico, l'asse America-Asia, è anche vero che l'Europa può contrastare questa tendenza. Se smettiamo di pensare che essa s'identifica con i Dodici e con i suoi 300 milioni d'abitanti e includiamo l'Est e



Sopra, l'intellettuale francese Jacques Attali. A lato, una utente di telefonino: che viva a Parigi o altrove, dice Attali, è — e sarà sempre più — del tutto indifferente, perché diventa anonimo il «sistema degli oggetti», cellulare compreso

la Russia, l'Europa sarà la prima potenza mondiale, con mezzo miliardo di persone, con risorse naturali di gas e petrolio pari o superiori al mondo arabo, con una capacità produttiva impressionante.»

**Quindi lei è contro l'Eu-**

**ropa disegnata a Maastricht?**

«Nient'affatto, sono convinto che quel Trattato definisca uno spazio di libertà e di diritti umani che può essere un modello per il resto del continente. Ma è inapplicabile se l'Unione Europea si allarga ulteriormente, occorre prima consolidare l'Europa federale dei Dodici.»

**Mi faccia capire: lei è contro l'ingresso di nuovi Paesi nella Ue, cosa che è già stata decisa per Austria e Paesi scandinavi, ed allo stesso tempo vuole un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali. Non è una contraddizione?**

«No, i Dodici devono diventare uno Stato federale e poi, in un secondo tempo, ci vorrà una riforma dello Statuto che permette l'allargamento. Intanto si può benissimo creare un grande Mercato continentale tra i Dodici e tutti i Paesi dell'Est compresa la Russia sull'esempio del Nafta americano tra Usa, Canada e Messico. Nei confronti dell'Est Europa abbiamo sbagliato strategia: abbiamo dato un po' di assistenza, abbiamo chiesto che i Paesi ex-comunisti si aprissero allo scambio ma le nostre frontiere sono ancora chiuse alle loro merci. È un liberismo a senso unico.»

**Vede qualche possibilità di mutamento, qualche politico sensibile al discorso dell'Europa continentale?**

«Sinceramente non ne vedo alcuno. Si moltiplicano i vertici inutili dell'Unione europea, come quello di domani a Corfù, ma non si mette mai a tema il problema fondamentale: come garantire un futuro di stabilità e sicurezza nell'ex Urss dove esistono centrali nucleari a rischio, migliaia di testate atomiche ed un apparato militare frustrato e pronto ad ogni avventura. La guerra nell'ex Jugoslavia purtroppo non ci ha insegnato nulla.»